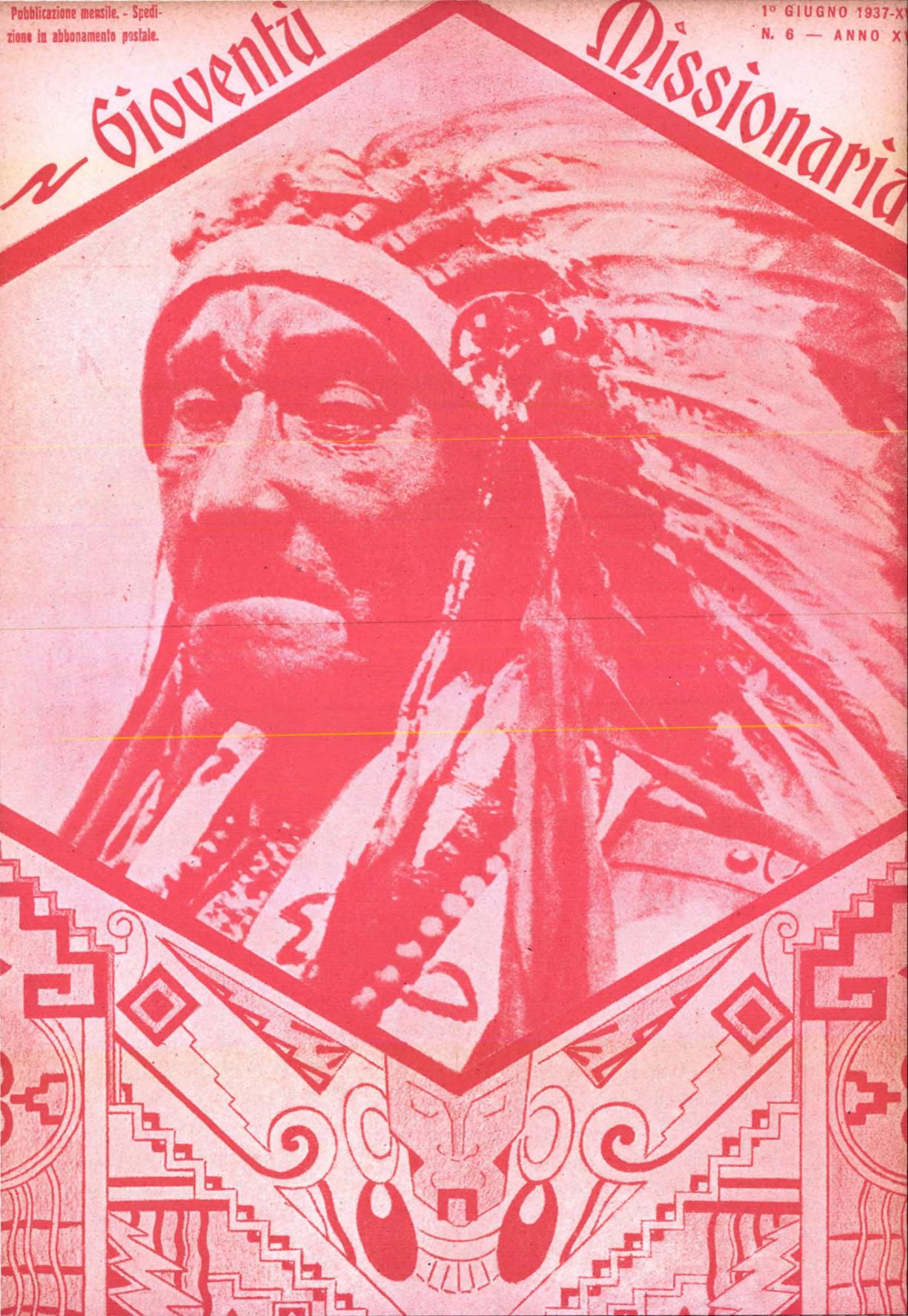


Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbonamento postale.

Gioventù

Missionari

1^o GIUGNO 1937-X
N. 6 — ANNO X



CRONACA MISSIONARIA



Presso la Congregazione dei Riti è stata introdotta dai Gesuiti la causa di beatificazione di una pellirossa, Catterina Tekawitha, convertitasi nel 1670 alla religione cattolica; giovane di grande bontà, è stata definita « il più bel fiore che sia mai fiorito tra gli uomini ».

* * *

Il Console generale d'Italia a Calcutta visitò tutte le Stazioni missionarie salesiane dell'Assam, festosamente accolto dai figli di Don Bosco e dai cristiani. Il Comm. Camillo Giuriati, constatando i risultati del benefico lavoro delle Missioni, espresse la più cordiale ammirazione per lo spirito di sacrificio, che anima i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e per l'opera di redenzione e di civiltà, ch'essi compiono nel nome di Cristo.

* * *

Due laici cattolici giapponesi furono decorati della medaglia « Pro Pontifice et Ecclesia ». Il primo fu per venticinque anni al lebbrosario della Risurrezione di Koyama; il secondo, presidente dell'associazione dipartimentale, è fabbriero di una chiesa e titolare della scuola femminile di Frigi, diretta dalle Dame di San Mauro.

* * *

Un esempio di ammirabile costanza diede il cattolico Bakuba, nel Congo belga, che si costruì una cappella presso la sua capanna, iniziando il suo apostolato col recitarvi pubblicamente mattina e sera le orazioni. Purtroppo nessuno prendeva parte, ma Bakuba non si scoraggiava e per sette anni interi, ogni volta che il Missionario di passaggio gli chiedeva come andasse il suo lavoro, rispondeva:

— Prosegue bene, ma non lo si vede...

Finalmente sei pagani si unirono a lui nella preghiera.

— Vivere in un paese ostile — disse egli allora — è penoso e pericoloso. Conviene che fondiamo un nuovo villaggio.

Senz'altro, con l'aiuto dei compagni, disboscò un angolo di foresta; fece benedire dal Missionario la radura, appese quindi a un albero un crocifisso e così si iniziò la vita della nuova comunità; vita che si sviluppava lentamente. Tuttavia alla domenica la cappella rigurgita di persone e anche nella settimana il buon catechista non è più solo a recitare le preghiere.

* * *

Una compagnia teatrale hindù, i cui impresari hanno studiato al collegio universitario cat-

tlico di Trichinopoly, ha preparato e rappresentato un lavoro drammatico in poesia tamulica sulla intera vita di N. S. Gesù Cristo, cominciando dal mistero dell'Annunciazione.

Il testo è pienamente conforme a quello evangelico e gli impresari, gente seria, non hanno mancato di chiedere suggerimenti e correzioni ai missionari cattolici per portare il loro dramma alla più esatta interpretazione: infatti gli attori, che son più di cento, hanno recitato con tanta dignità e devozione, da far domandare con maraviglia come possano dei pagani immedesimarsi tanto esattamente e profondamente di idee e di interpretazioni nostre.

Il dramma, reso più attraente dai perfetti giuochi di luce e dalla straordinaria prontezza del mutamento delle scene, commuove, in certi punti, sino alle lacrime e nelle molteplici repliche ha attirato folle immense di hindù e di maomettani. I missionari, dal canto loro, dopo aver visto la rappresentazione, l'hanno incoraggiata nel miglior modo, persuasi come sono ch'essa faccia maggiore impressione, sui non cristiani, di qualunque predica o conferenza.

* * *

Risulta che nell'Impero dell'A. O. I. esistono depositi di oro nell'Uollegra, nella regione del fiume Ucri e tra Adua e Adigrat. Recentemente sono state fatte ricerche nella zona dei Beni Sciangul, che forniscono già 21.900 oncie di oro. Tracce aurifere sono state già trovate nel Gogiam, nel Gurage e nello Scioa.

Giacimenti di platino si trovano presso Jubdo sui pendii del massiccio a Birbirite e specialmente nella valle del fiume Kobe. Si trovano depositi di mica nella regione dell'Uollegra e nell'Haussa. Si trova un deposito di alto concentramento per una quantità stimata in 140 milioni di tonnellate di potassio nel Pian del Sale e depositi si trovano in vicinanza di Giggiga.

Il carbone si trova in varie località, ma quello sfruttabile è la lignite soltanto nelle località non danneggiate dalla lava. Si trovano oli minerali nell'Aussa.

Tra le gemme preziose sono state trovate delle turchesi a Gat, vicino ad Angoloda e diamanti nei pressi di Oddur. È stato trovato zolfo in Dancalia e nell'Aussa. Fra gli altri minerali esiste lo stagno, il tungsteno e l'apatite nell'Harar, cinabro, asbesto e radio nelle vicinanze di Dire Daua, argento nell'Uollegra e nei dintorni di Dire Daua, rame nel Barásio, metalli di ferro e manganese nelle montagne di Gheden e nella regione di Celga.

Gioventù Missionaria

Torino, 1º GIUGNO 1937-XV, Via Cottolengo, 32

Anno XV - N. 6 - Pubbl. mensile — Spediz. in abbon. postale

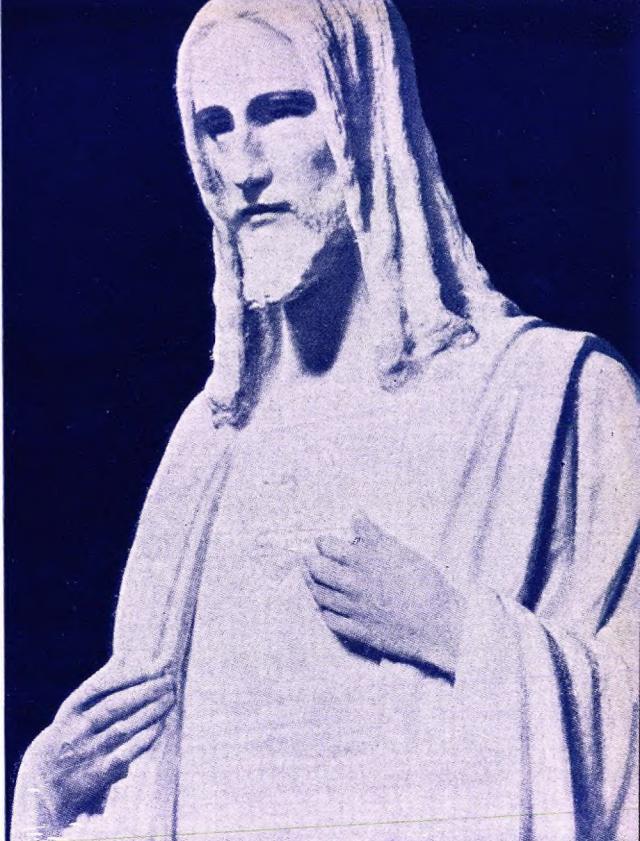
PEGNO DI PREDE- STINAZIONE

L'ideale missionario incorona di grazie, di meriti e di gloria la vita spirituale.

Esso ha origini e sanzioni divine; ha incoraggianti promesse anche per i più umili gregari del grande esercito missionario. Gesù disse infatti: « Chi accoglie i miei predetti e li osserva, costui davvero mi ama e io pure lo amerò e mi manifesterò a lui ».

Dice pure il Signore: « Venite nella mia vigna e riceverete la vostra mercede ». Tutti dunque possiamo lavorare nella mistica vigna del Signore, tutti possiamo, con la divina grazia, farci dei meriti per la vita eterna, concorrendo efficacemente anche al bene di altre anime.

La cooperazione missionaria ci concilia infallibilmente la benevolenza del sacro Cuore di Gesù, per l'applicazione di questa legge semplicissima del cuore umano e del Cuore divino, che cioè amando i figli si conquista la benevolenza dei genitori. Ma Gesù è Padre delle anime da Lui riscattate mediante il suo prezioso sangue; lavorando



quindi alla salvezza delle anime, facciamo un'opera gradita a Lui, che ricompenserà il nostro zelo amandoci e assicurandoci la vita eterna.

S. Giacomo assicura infatti: « Fratelli miei, se qualcuno di voi ha lasciato la via della verità e un altro lo converte, non dimentichi costui, che chi trarrà il peccatore dalla cattiva strada, salverà l'anima sua dalla morte e otterrà il perdono della moltitudine dei suoi peccati ».

Il lavorare con fede, costanza e retta intenzione alla salvezza delle anime è quindi pegno di predestinazione.

L'affermazione di S. Giovanni Crisostomo: « L'apostolato abbonda in beni infiniti, sorpassa tutte le grazie e racchiude tutte le ricchezze », è legittimata dal fatto che un'anima è il regalo più acetto, che possiamo fare al Signore.

« La persona vivente è gloria di Dio », disse S. Ignazio; magnifica gloria quando è vivente davvero anche nell'anima. Nulla

si può aggiungere alla gloria « intrinseca » di Dio, ossia alla lode eterna e infinita ch' Egli rende a Se stesso per la infinita perfezione, effetto della sua conoscenza e del suo amore; ma l'anima vivente mediante la grazia, meraviglioso riflesso della bellezza dell'autista Trinità, manifestazione luminosa degli attributi divini, è gloria « estrinseca materiale » di Dio e diventa « formale » quando la persona nello stato di grazia conosce e ama le divine perfezioni, che vede brillare in sè, in tutte le anime giuste e nell'universo. E questa lode, voce entusiastica ma limitata di una conoscenza amorosa, assume in Cristo e per Cristo proporzioni infinite. Perchè Dio Padre, vedendosi in un'anima perfetta nell'immagine del suo divin Figlio, nel quale ha riposto tutte le sue compiacenze, rende a Se stesso una gloria infinita.

Questa pertanto è l'alta ragione per la quale, facendosi strumenti della santificazione delle anime, glorifichiamo il Signore nel miglior modo a noi possibile.



INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO:

Pregare affinchè, mediante le opere della carità e le scuole cattoliche, si possano insegnare ai maomettani le verità cristiane.

I seguaci di Maometto sono attualmente 260.288.570 e fanno continua opera di proselitismo, aiutati nella loro nefasta propaganda da tanti governi ostili alla religione di Cristo. Fra i maomettani riesce quindi arduo l'apostolato missionario, anche perchè la morale cristiana è molto più rigida di quella maomettana.

Consta tuttavia per esperienza, che mediante le opere di carità, è possibile far breccia su quelle povere anime e che la scuola cattolica riesce proficua ai bambini di molte famiglie maomettane.

Preghiamo pertanto il sacro Cuore di Gesù affinchè aiuti i sacerdoti, le suore, i catechisti e tutti i cattolici, i quali vivono tra i maomettani, a essere luce e guida a queste anime erranti.



Moschea mussulmana.



FACCETTA NERA...

ANIMA CANDIDA

Kebbedè è un po' parente del ras omonimo, che fece atto di sottomissione all'Italia fin da principio.

È nativo del Guraghè, ma ora tutta la sua famiglia si trova qui alla capitale.

Fu accettato nella Missione quindici mesi fa. Poteva avere dieci anni.

Rarità trovare un abissino che sappia dire con precisione la sua data di nascita.

Copto di religione, come tutta la sua famiglia, e non di quelli fanatici, si dimostrò subito d'indole buona e d'intelligenza molto sveglia.

Egli s'è formato un concetto grande della patria italiana, ed è bello sentirlo parlarne.

Talvolta mi dice:

— Italiani forza c'è. Tutto motore: automobile, aeroplano, cannone, tutto!

Per l'aeroplano poi, come del resto tutti gli abissini, sente un'attrattiva particolare.

Quante volte, mentre attraverso il cortile, mi sento chiamare:

— Abba!

Mi volto e vedo Kebbedè, che con gli occhietti semichiusi e la faccetta nera atteggiata a sorriso e volta in su, m'addita i grandi falchi che volteggiano in questo cielo d'Etiopia. E mi dice:

— Ecco, ecco! C'è, c'è aeroplani abissini!

— Kebbedè, Kebbedè, birichino! — gli rispondo. E tiro avanti.

Ciò che ci stava a cuore da principio, era la sua istruzione religiosa per prepararlo al Battesimo; giacchè vi sono troppe gravi ragioni per credere che questo Sacramento nell'eresia copta non sia amministrato validamente. Suo padre e tutta la famiglia ne erano contenti.

Imparava veramente bene il catechismo e anche diveniva più buono col pensiero del Battesimo che aveva da ricevere.

Quando talvolta si mostrava un po' birichino, gli dicevo:

— Kebbedè Tunchet telegaleh?

(Non hai da ricevere il Battesimo?)

— Sì, Abba.

— Allora più buono.

Un giorno lo mandai a spolverar le sedie di una stanza.

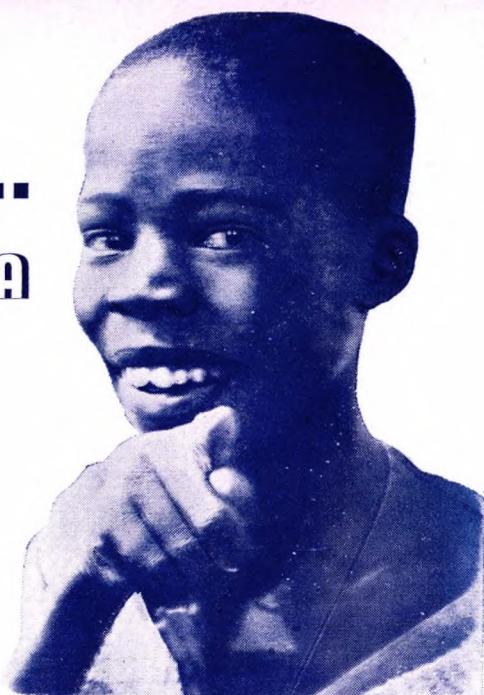
Dopo un po' di tempo entrai per vedere il lavoro fatto, e lo sorpresi con lo straccio in mano, immobile, a mirare una bella oleografia del Crocifisso.

— Kebbedè, che fai?

— Abba, chi questo? Gesù malato?

Non meravigli questa domanda di sorpresa. I copti hanno sempre la nuda croce, senza il Crocifisso. Presi da ciò l'occasione per una lezione di catechismo.

Avendo ormai ricevuta l'istruzione conve-



niente, poté alfine la vigilia di Natale ricevere il Battesimo e comparir col petto fregiato d'un bel crocefisso, distintivo dei cattolici. Era raggiante di gioia, fors'anche perchè non poteva più pungerlo con quella domanda:

Kebbedè, non riceverai il Battesimo?

Al nome civile di Kebbedè, che vuol dire «pesante», gli fu aggiunto quello cristiano di *Tecle Giorgis*, che significa «Pianta di S. Giorgio».

La notte di Natale poi, durante la S. Messa, mentre la cattedrale era gremita di autorità e di fedeli, Kebbedè salì sui gradini dell'altare vestito da chierichetto, con la candela accesa in mano, per ricevere la prima volta Gesù sacramentato.

Com'era felice!

Questa nuova letizia del buon fanciullo fu velta appena quindici giorni più tardi.

Alla Missione giunse la notizia che suo padre si trovava all'ospedale in gravi condizioni, per un incidente di strada.

Kebbedè, disfatto dal pianto, si recò a trovarlo, accompagnato da un Missionario. Il ferito, già in preda alla commozione cerebrale, non diede segni di riconoscerlo. Ma ciò che più addolorò il povero fanciullo, fu il vedere che suo padre non mostrò di capir neppure le parole che gli rivolgeva il Missionario per disporlo al S. Battesimo. Era troppo vivo nella sua mente ciò che aveva appreso dal catechismo: che ciòè non si può entrare in Paradiso senza Battesimo.

Dopo i primi giorni di dolore, Kebbedè riuscì a confortarsi. Ora ha quasi riacquistata tutta la sua abituale gioialità.

Molte volte, guardando questo ragazzo, mi chiedo: Che via seguirà? Lo chiamerà Iddio a essere un suo ministro di salvezza per il popolo d'Etiopia, oppure resterà fra i suoi, a dare esempio di vita cristiana?

P. A. DA UDINE CAPP.
Miss. apostolico dei Galla.

Nella Missione iniziata da poco tempo, si annoveravano già parecchi cristiani. La verità, predicata dall'intrepido e zelante missionario, illuminava quelle menti prima ottenebrate dall'errore e in quei cuori fioriva l'amore verso Gesù e la divina sua Madre. Tutto sembrava bene avviato; ma invece sulla Missione incombeva un infernale uragano.

Un giorno, mentre il missionario sta recitando il Breviario in residenza, viene avvicinato dal cattolista, che gli dice:

— Padre, due uomini domandano di te.

— Chi sono?

— Non li conosco, ma han certe facce... Devi riferir che sei occupato e che quindi non puoi riceverli?

— E se venissero per qualche ammalato?

— Non credo. Dunque?

— Dunque riferisci che attendano un poco.

Ed ecco il missionario a colloquio con quei due figurini. Il cattolista aveva indovinato: erano veramente due malviventi. Tant'è vero che, dopo alcune domande, essi imposero all'araldo di Cristo di desistere dalla sua predicazione.

— Come! — osserva calmo ma risoluto il missionario. — Perchè dovrei cessar dal mio apostolato?

— Con noi non si discute... — risponde il più anziano.

— Sicuro... — conferma l'altro. — Non ti resta che obbedire; altrimenti...

— Altrimenti che?!

— Altrimenti ti facciamo obbedire noi... — ribatte l'anziano puntandogli contro la rivoltella.



— Non li conosco, ma han certe facce...

Il missionario non si scompose, ma, sollevando in aria il crocifisso, concluse:

— Non sarà mai che un missionario cattolico ceda all'imposizione di chi pretenderebbe imporgli silenzio. Voi mi minacciate con la rivoltella, ma io non vi temo, perchè il crocifisso è un'arma ben più potente della vostra. Andatevene!

IL BUON

Ma quegli scellerati, anziché obbedire, gli si avventarono contro per sopprimerlo.

Il missionario non si perdette d'animo ma, tenendo fronte a tutti due, riuscì a disarmar l'anziano ormai deciso di scaricar contro il « nemico » la sua rivoltella. Appena il Padre fu in possesso dell'arma, i due si calmarono atterriti alla prospettiva di venir freddati. Ma il missionario, aiutato dal cattolista, si limitò invece a metterli fuori della residenza, esortandoli ad andarsene.

Difatti i due malfattori si allontanarono; tanto che il missionario, convinto di averli persuasi a non dargli più noie, si recò senz'altro dinanzi al tabernacolo, per ringraziar Gesù dello scampato pericolo.

Ma il cattolista che, non visto, li seguì per spiare i loro discorsi, ritornò poco dopo a riferire al missionario come quei furfanti intendessero vendicarsi dell'onta subita.

Il missionario rispose semplicemente:

— Affidiamoci alla divina Provvidenza e preghiamo.

Poco dopo, la campanella della residenza invitava i cristiani alla Benedizione eucaristica.

Ma intanto i due malfattori, ritornati al loro villaggio, a suon di tamburo radunavano i più facinorosi per incitarli alla riscossa. In poche parole, essi comunicano a quella ciurmaglia i loro rei propositi ed eccoli in marcia verso la Missione: sono assai numerosi e animati da un livore satanico. Che sarà del missionario e dei suoi cristiani già radunati in chiesa come docili pecorelle attorno al loro pastore?

Essi ascoltano fremendo le urla della ciurmaglia che s'avanza minacciosa e subito vengono sprangate porte e finestre. Son decisi di difendere, anche a costo della propria vita, Gesù sacramentato e il suo ministro.

Ed ecco che i comunisti circondano la chiesa urlando come giaguari assetati di sangue: — A morte! A morte!

Con il calcio dei fucili colpiscono le porte; qualcuno dà la scalata alle finestre per poter entrare: la posizione diventa sempre più critica. Che fare? Il missionario rimette dentro la teca l'Ostia consacrata, che nasconde poi nel petto; consuma le sacre Specie del piccolo ciborio e poi si concentra in adorazione, mentre i fedeli vigilano e trepidano per lui.

Ormai le porte cedono: dalle finestre si sparano dei colpi, che rimbalzano sul muro.

— Vieni, Padre! — dice il cattolista al missionario assorto.

— Dove dovrei venire?

— A nasconderti...

PASTORE

— Ma io sono il Pastore e non posso perciò abbandonar le mie pecorelle...

— Non si tratta di abbandonarle, ma di salvar la tua preziosa esistenza e specialmente di salvar Gesù da una profanazione. Ripàrtati sul soffitto della chiesa. Vuoi?

Il missionario sta un po' sopra pensiero e finalmente, pensando al dovere di proteggere Gesù, segue il catechista, dopo aver assicurato i suoi cristiani che non si allontana della chiesa.

Egli ha fatto appena in tempo di eclissarsi.

Ecco infatti irrompere nella chiesa i comunisti, che subito si abbandonano al saccheggio, mentre i caporioni cercano il missionario, con occhi iniettati di sangue.

I cristiani, che osano opporsi al vandalismo di quella teppa, vengono trucidati o feriti. Ormai il pavimento è ingombro di cadaveri, di morenti e chiazzato di sangue. Nulla è rispettato: ogni cosa abbattuta, rubata, manomessa. Sono i senza-Dio che, ovunque passano, disseminano la strage, la morte, la rovina.

Dopo il saccheggio, i comunisti trascinano fuori di chiesa i pochi superstizi grondanti sangue, che sono legati e poi disposti a semicerchio sul sagrato.

Invanio i caporioni cercano il missionario tra quei poveretti: egli è irreperibile.

— Eppure ci dev'essere! — urla il capoccia anziano schizzando fuoco dagli occhi grifagni.

— Dov'è il missionario?! — chiede quindi ai cristiani esterrefatti dallo spavento.

Ma essi non rispondono.

— Se non ci direte dove si è nascosto il missionario, vi sgozzeremo tutti! — E li minaccia col pugnale.

Ma nessuno risponde ancora.

Allora il brigante si scaglia contro il primo di essi per immergergli nel cuore il pugnale, ma ecco comparir sul sagrato il missionario pallido come uno spettro.

— Lasciate stare questi innocenti! — egli grida. — Ecco colui che cercate... Dacchè volette me, risparmiate i miei cristiani!

Quelle belve umane gli si avventano subito addosso gridando come forsennati, mentre il caporione gli vibra una coltellata sul petto.

Il buon Pastore, ferito mortalmente, stramazza al suolo in un lago di sangue. A quella vista, quelle iene non si commuovono ma raddoppiano il loro furore, mentre il missionario, benchè stremato di forze, solleva la destra per dar l'ultima benedizione ai suoi cristiani.

Egli sente che ormai la vita se ne va, ma non la rimpinge. Si stringe al cuore Gesù, racchiuso nella teca: qual difensore miglior di lui?



Ed ecco ch'egli vien trascinato dentro la chiesa dai comunisti, che lo vogliono cremare. Gli atroci spasimi del morente non bastano a saziar quelle belve: esse vogliono distruggere con le fiamme quel «nemico», che perfino nell'agonia incute loro tanto raccapriccio.

Lo trasportano dinanzi all'altare saccheggiato, gli lasciano indosso la sola talare bianca e lo legano a una grossa croce, priva del braccio trasversale.

Con l'unico cero rimastovi acceso appiccano il fuoco al missionario, che esala finalmente lo spirito eletto pregando per i propri uccisori.

Poi anche tutta la Missione viene incendiata: è necessario che ogni vestigio di religione scompaia in un immenso rogo: così si vince la religione dell'amore, del perdono, della mitezza!

Ora su quella regione può nuovamente regnare l'angelo ribelle, che un giorno tentò scolare il Cielo per competere a Dio la sua gloria: quello ormai è diventato il nuovo impero di Satana.

Ma un giorno, da quelle ceneri fumanti sorgerà invece più rigoglioso di prima l'olivo della pace: da quel sangue di martiri sbocceranno altri fiori olezzanti; da quelle ossa sileverà al Cielo un perenne cantico di gloria; su quelle rovine la croce di Cristo ritornerà a pretendere le braccia protettrici, irradiata dalla luce emanante da Colui che disse:

— Non temete: io vinci il mondo... Le porte dell'inferno non prevarranno!

D. G. OPEZZO.

Una...

giovaniissima comunicanda!

— Domani alle sette, dunque!

E la buona presidente della Conferenza femminile di S. Vincenzo se ne va soddisfatta.

Una sua neofita, ch'ella aveva scovata in un sobborgo della città e preparata a ricevere il S. Battesimo, le aveva espresso il desiderio di far la prima Comunione.

Mi trovo alle prime prove del mio apostolato. La mattinata è fredda, ma non me ne accorgo. All'estremo margine della città, smontiamo dall'auto e a un cenno della mia guida m'incammino silenziosamente pensando al Signore che porto con me.

Ma tatti pochi passi, la buona vecchietta si ferma: — È qui! — mormora ella con tanto rispetto, come se si trovasse davanti al palazzo dell'Imperatore. Alzo gli occhi e non scorgo che un gruppo di misere casuccie ranunciate sotto un grande pino, come se avessero freddo. Da solo non sarei certo riuscito a trovar l'uscio per il quale siamo entrati.

La comunicanda è una vecchietta di 96 anni, assistita amorevolmente dall'unica figliola, una giovane... zitella di... 73 anni suonati!

Tutta la casa consiste in una stanzetta di tre metri di lato, discretamente pulita. La madre è coricata su stuoi sotto un mucchio di coperte, (non è ammalata, ma è... il fornello che si spegne!). Intanto la figlia tutta premurosa fa gli onori di casa.

Un'occhiata sommaria al mobilio. Nulla che possa servire di sostegno per l'altarino. Allora da buon giapponese, mi siedo con disinvoltura sui talloni, e mentre la buona presidente cerca di disporre meglio che può la sua neofita a ricevere il Signore, io preparo l'altarino sul... pavimento.

Quando nessuno se l'aspetta scivola fuori di sotto le coperte un magnifico micino dal pelo lucido, striato; è l'unico tesoro di famiglia.

Dandosi l'aria di padron di casa esso si pianta in mezzo, si stirà, sbadiglia, e stropicciandosi nervosamente le vibisse, sbircia il missionario come volesse dire: — Cosa fa questo straniero qui?!

Per tutta risposta, prima di aprire la teca, colto destramente il momento buono, lo mando senza tanti complimenti a... prendere una boccata d'aria fresca.

Dopo la Comunione, veramente edificante, facciamo le nostre congratulazioni e mettiamo fuori i dolci portati in regalo per la circostanza.



Quando poi la conversazione è bene avviata, la mia guida tenta di aver dalla figlia i dati per i registri:

— Dunque vostro padre come si chiamava?

Qualche momento di meditazione e il nome viene.

— E i genitori di vostra madre?

Un gesto come per dire: — Chi si ricorda? — Poi soggiunge: — È tanto tempo che sono morti! E si parla di cose più... recenti.

Al ritorno, la zelante presidentessa racconta:

— Entrambe ricevettero il Battesimo in agosto; è già più di un anno che ogni settimana faccio loro una visita; e come attendono! La vecchia mi ha detto che più di una volta mi ha sognata (proprio come i bimbi sognano gli Angeli!..).

Ha osservato come, pur così vecchia, la vecchina ha i capelli soltanto grigi?... Ebbene prima del Battesimo erano bianchi come la neve. — E prorompe in una improvvisa risatina. — Prima accusava vari acciacchi, e ora sta bene!

E mentre camminiamo lentamente verso casa, ella continua a raccontarmi, con tanta fede e caudore, altri episodi delle sue visite settimanali a domicilio.

Nell'incontro delle sue parole semplici e buone ho la dolce sensazione di sentir palpitare accanto a me il cuore di mia madre lontana...

D. TASSINARI.

Missionario sal. in Giappone.

Giustizia africana

Il sentimento della giustizia è diffuso anche fra i popoli barbari, ma i sistemi d'amministrarla sono vari e spesso inumani. Eccone alcuni viventi nel Camerun.

La prova della resina bollente.

L'accusato di un delitto, è tradotto dinanzi al capo, che lo costringe a immergere le mani dentro un vaso pieno di resina bollente, mentre una numerosa turba gli si stringe attorno in testimonianza. Un misterioso silenzio regna, per qualche istante, fra i presenti. A un cenno dello stregone, se l'imputato riesce a ritrarre illeso le mani da quel bagno penale, tutti gli astanti dichiarano la sua innocenza; diversamente, egli è giudicato colpevole e deve ricevere la condanna nel luogo stesso in cui si trova.

La prova della lancetta.

L'accusato è condotto dinanzi al giudice, che gli domanda:

— Questo delitto, di cui ti s'incolla, ti pesa veramente sul capo?

Ordinariamente la risposta è negativa e allora lo stregone lo costringe a estrarre la lingua, ch'egli stesso trapassa da parte a parte con una lancetta metallica.

Quando dalla ferita esce sangue, l'infelice è solennemente giudicato reo; in caso diverso, egli è rilasciato in libertà.

La prova della scorza di "zé".

Questa corteccia, amarissima e astringente, posta in bocca dissecchia le mucose e provoca un'intensa sete impossibile a sopportarsi.

L'accusato deve presentarsi al giudice fra numerosa folla, che l'accerchia. Presso di lui sono messi a disposizione recipienti pieni d'acqua e intanto gli viene imposto di masticare corteccie di zé, che riceve dalle mani del capo. Se la scorza provoca nausea, l'imputato è ritenuto innocente; ma se invece gli causa sete, lo si lascia bere. Allora l'infelice berrà avidamente, maledetto dai parenti, che fuggono da lui; berrà finché non potrà più reggere ai dolori di ventre, fino a dover dichiararsi colpevole o a morir per la troppa acqua.

Posto pertanto in questo atroce dilemma, il misero finisce per di-

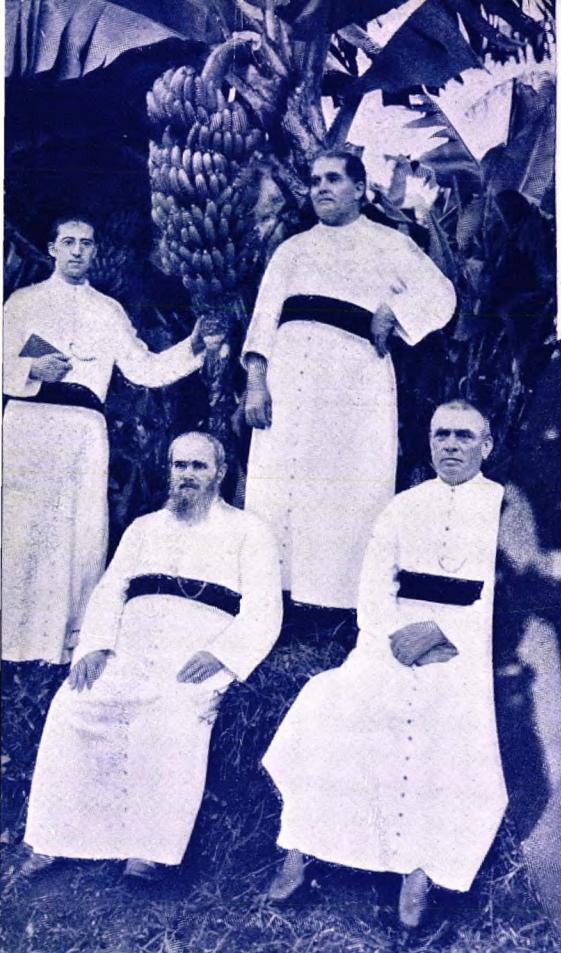
chiararsi colpevole e allora il capo, assistito dai più nobili rappresentanti del popolo, ne decreta la sorte, che di solito consiste nella condanna alla decapitazione.

Fino a quando incomberanno, su quei poveri popoli, così ingiusti e implacabili sistemi? Soltanto la religione cristiana potrà dissipar queste tenebre, facendovi brillar la luce della giustizia e della carità.



I figli dell'Immacolata

Questa benemerita Congregazione, fondata in Vichy nel 1843, si è già estesa in tutto il mondo ma specialmente in Guinea (Africa); in quello di Wuhu (Cina); in quella di Chocó (America merid.). Essa annovera 3400 membri.



Missionari Claretiani al rezzo di un banano.



Missionaria Concezionista che fa scuola.



B. Claret
Fernandez
nando Poo.

Sotto: Co-
sionarie Con-
cellona.

Cuore di Maria.

nella Spagna nel 1849 dal B. Antonio Claret, nel Vicariato ap. di Fernando Poo nel golfo o di Donén (America centrale); nella Prefettura missionari, 145 dei quali lavorano tra gl'infedeli.

. Leonzio
di Fer-

delle Mis-
ste di Bar-

89



Chiesa di Basilé, costruita dai Missionari Claretiani.

Piantagione di cocco nel Vic. ap. Ferdinando Poo.





Le cinque giovani vestende prima e dopo la vestizione.

Mistica fioritura.

Una grande gioia rallegrò la «Casa Madre Maria Mazzarello» di Beppu, ove da sei anni le infaticabili Missionarie di Maria Ausiliatrice lavorano alla formazione del personale indigeno.

Il giorno 8 dicembre, nella luce di candore dell'Immacolata Concezione, vi fu la seconda vestizione religiosa di cinque giovani giapponesi. Si sarebbe voluto poter rifare nuova la nostra chiesetta, ma ci dovemmo accontentare di farla allargare quel poco che fu possibile, almeno perché tutto il personale di casa potesse trovarvi posto. Quel giorno essa comparve bella di gigli e di luci.

Intervennero i parenti delle vestiende e gli invitati, fra cui qualche personalità pagana. Tutti furono conquisi dalla solennità di quella funzione che, già sempre comunitativa in sè, ha in Casa di Missione e particolarmente in Giappone, un più profondo significato. La parola chiara e incisiva di Mons. Cimatti, che interrogava quelle giovani biancovestite chiedendo che cosa volessero e se sapessero ciò che importa di sacrificio quel loro desiderio, risuonava grave nel silenzio e le risposte scendevano nei cuori portando sprazzi di luce nuova: infatti, qualche pagano, conquiso dalla loro profonda bellezza, chiese a prestito lo stesso formulario per poterle considerare e meditare. E quando quelle cinque giovinezze rientrarono tutte chiuse nei grandi veli neri, la commozione avvolse tutti. Un solenne *Te Deum*, seguito dalla benedizione di Gesù sacramentato, chiuse tutto in un'onda di Paradiso.

All'uscita, un doppio servizio giapponese ed europeo radunò sacerdoti, parenti e invitati nei due parlatori, seguito poi da un gruppo fotografico, a suggerito e ricordo della bella giornata.

Quale rugiada è scesa oggi nei cuori? Non tutto ci è dato di conoscere, ma la madre di una novizia, ancora pagana, decise di farsi cristiana; un alto impiegato del Municipio, commosso,

non faceva che ripetere: « Che bella funzione! che bella funzione! ». E un assessore comunale, incaricato di fare nelle scuole un ciclo di conferenze sulle opere sociali, volle fare argomento di una di esse l'Opera dei Saiuri di Beppu, perché disse: « Ho scoperto il segreto della loro opera, la sorgente a cui attingono il loro spirito di sacrificio ».



Silenzio... inviolabile.

Raccontano che in un famoso tempio si erano radunati quattro bonzi per compiere in assoluto silenzio i loro esercizi monastici, una specie di nostri esercizi spirituali. Orbene i quattro santi, ritiratisi in una camera, s'immersero nella più profonda delle meditazioni; l'unico essere umano che potevano vedere, era un bonzetto novizio che li serviva. Venne così la sera del dodicesimo giorno; la lampada a olio, per l'inavvertenza del novizio che non l'aveva alimentata, incominciava a dar gli ultimi sprazzi dell'agonia.

Il bonzo, che stava seduto nel cantuccio più remoto della camera, impazientitosi lanciò un'imprecazione contro il novizio. Il suo vicino, a quelle parole, credette opportuno ammonire il collega dicendogli:

— Che hai fatto? Rompendo il silenzio, hai commesso un grave fallo.

Il terzo bonzo, verde di bile per l'infrazione dei due colleghi, gridò:

— Che uomini siete voi? Non... — ma fu interrotto dalla voce dell'ultimo bonzo, che trionfalmente e solennemente diceva:

— Solo io ho mantenuto il silenzio.

E in quell'istante la lampada si spense.

GIOVANNI M. MANTEGAZZA
Missionario sal. in Giappone.

L'aygi

È quasi l'ora del tramonto e dal fondo dell'aldea proviene una specie di ruggito, poi un lamento lontano, quindi uno stridere sinistro, che sembra il sospiro d'un démon uscente dalla profondità di una lugubre caverna. In pochi minuti tutte le indie si raccolgono nel nostro cortile esterno, dove alcune tremano, altre fanno di piangere, e altre invece fanno smorfie strane, trattenendo a stento le risa.

— Passa lo spirito infame! — dicono le donne accoccolate al suolo. — Passa in cerca di anime da trasportare negli abissi!

Intanto le madri si stringono i piccini al cuore, chinano la testa fino a terra e brontolando fra loro frasi incomprensibili.

— Ma che cos'è? — domando.

— È l'aygi, il tremendo aygi! — mi risponde.

Ho compreso: è il gioco più maligno dei bororos, il più satanico, forse, dei loro passatempi. Facendo roteare nell'aria un pezzo di legno ridotto a forma di foglia lanceolata e assicurato a una funicella, uno di essi produce il sibilo lugubre e strano, mentre pronuncia parole sconosciute girando e correndo come un pazzo.

Le donne e i fanciulli, al primo annuncio del singolare rumore, fuggono frettolosamente, perché guai se aprissero gli occhi per osservar la realtà della scena! Sottoscriverebbero da sé la loro dura sentenza di morte!

L'ora scelta è sempre quella del tramonto: l'ora triste degli spiriti vaganti tra le prime ombre della sera.

Talora il bari (stregone) lo annuncia qualche giorno prima; altra volta invece lo improvvisa, e allora, che terrore! Si liberi chi può dalle insidie di *Boppe* (diavolo) o dalle fatali carezze dei morti, che ritornano cercando anime viventi ancora sulla terra; ma solo anime di donne e di bambi.

L'aygi è quasi sempre la selvaggia cerimonia che annuncia la prima entrata di un adolescente fra gli uomini fatti, i quali allora si fanno un dovere d'insegnare al candidato tante cose misteriose, dopo averlo antecedentemente provato in atti di astuzia, segretezza e coraggio, senza cui il ragazzo resterebbe un eterno bambino, confuso tra le donnecciole e i pargoli.

Ma tutte queste povere donne credono davvero ai sinistri effetti dell'aygi?

Oh, ben poche: ma tutte fingono di credervi



Il « bari ».

per risparmiarsi una morte certa, che loro verrebbe dalle stesse mani degli sposi o dei padri o dei fratelli, gelosissimi dei propri segreti e della propria autorità. Non mancano tuttavia quelle che prestano una fede cieca a tale superstizioso inganno, e non si può dire quanta pietà ispirino, nell'angoscioso terrore che loro si dipinge sul volto al solo suono dell'infarto nome di aygi.

Fra le mamme raccolte nel nostro cortile, ve n'è una che cerca di coprire come può, tra le scarse pieghe del succinto grembialone, un piccino di cinque anni, tutto ricoperto di piume bianche e morbide, attaccate al corpicciuolo con dell'*urucù*, una gomma speciale ricavata da un albero del luogo.

— Ma come hai avuto tempo, buona donna, a far tutto questo lavoro? — le domandiamo.

— Mio marito, che è il secondo bari — risponde la donna sottovoce e senza distrarsi dall'affannosa cura di nascondere il fanciullo — me ne avvisò in tempo.

— E perché l'hai rivestito di piume?

— Perchè aygi non s'accorgesse che è un bambino e me lo lasciasse vivo, credendolo un uccello!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Missionaria.



L'ultima lettera di un giovane Martire



Oh, meraviglioso effetto della grazia di Dio! Erano passati appena 48 anni dalla predicazione che S. Francesco Saverio, l'Apostolo del Giappone, aveva fatta in questo bel Paese del Levante e già i cristiani, ferventi e intrepidi, si contavano a migliaia, a decine di migliaia e in ogni classe di persone.

È specialmente ammirabile la storia di un giovanetto di quell'epoca, martirizzato a Nagasaki.

Ecco quanto scrivono le cronache del 1597.

In una delle freddissime giornate di gennaio, alcuni cristiani sono fatti prigionieri. Subiti molti maltrattamenti, essi da Osalia vengono inviati a Nagasaki (circa settecento km.) viaggiando molto a piedi. I persecutori sperano che il crudele trattamento intimorisca e faccia apostatare i prigionieri cristiani. Si ottiene invece un effetto opposto, perché nuovi cristiani supplicano di poter far parte del piccolo gruppo, invidiando i fortunati campioni della fede di Cristo. Infine i condannati a morte raggiungono il numero di ventisei e tra questi pochissimi sono gli stranieri sacerdoti o laici; gli altri sono tutti giapponesi. Fra essi si contano tre giovanetti, uno dei quali si chiama Tommaso.

Ha 14 anni ma è fermo nella sua fede quanto suo padre, che è pure tra gli arrestati. Il suo amore per Gesù gareggia con quello dei Serafini, la sua pietà è profonda e sentita, intenso il suo fervore. Qual gioia per lui nel poter servire quasi ogni giorno la s. Messa! Piccolino formava la felicità dei suoi genitori, a cui obbediva come rappresentanti di Dio: ora li incoraggia egli stesso a esser forti nella fede.

Il piccolo Tommaso è in chiesa che prega. Certamente ringrazia Gesù della visita, ch' Egli gli ha fatta venendo nel suo cuore e Gli domanda la grazia di essergli fedele fino alla morte. Tommaso non teme il furore della persecuzione da poco scatenatasi. E perchè temere se ha Gesù nel cuore? Prega ancora quando viene afferrato da due braccia nerborute, legato e condotto con il gruppo degli arrestati. Quasi quasi non se ne è neppure accorto, immerso com'era in profonda orazione.

Ma eccolo di fronte alla realtà. Chi vede mai? Ah, non solo, ma il suo babbo è pure tra gli arrestati! Ma, anche il missionario Pietro Battista, francescano, Padre dell'anima sua è tra essi. Vorrebbe gettarsi ai loro piedi, abbracciari, ma si accorge allora che è legato: cade quindi a terra mormorando: Babbo, Padre Battista... — E un nodo di pianto gli serra la gola. Non è paura né pentimento no, ma vorrebbe poter liberare, salvare il babbo e il pastore delle anime. Che avverrà dopo del suo gregge? Il buon francescano lo consola, lo incoraggia e poi si abbandonano tra le braccia di Dio. Tommaso è vicino al babbo e a vicenda si confortano pensando



Mia mamma è rimasta a casa...

al paradiso. Chiusi nella prigione, i cristiani pregano, non sentono neppur la fame, né il sonno, né la stanchezza del viaggio. Sono rapiti in Dio e nella felicità che li aspetta. Tommaso manifesta al Padre Pietro Battista un desiderio: — «Mia mamma! — esclama, — non è qui, è rimasta certo a casa con i due fratellini; vorrei perciò scriverle...» — E Padre Battista fa che sia appagato il di lui desiderio. Ecco Tommaso accovacciato per terra, benché abbia per il momento le mani slegate, appena, appena riesce a tenere in mano il pennello, perché essa è intirizzita.

Scrive la sua ultima lettera alla mamma: «Cara mamma, ti mando rispettosamente questa mia lettera. Vicini ormai al termine di questa nostra prigionia, ho ricevuto per la grande bontà di Dio, unitamente al babbo, la sentenza di morte. Presto giungeremo a Nagasaki.

» Iddio non poteva concederci fortuna maggiore. Preso per mano dal babbo e dal mio Padre spirituale, salirò al Cielo prima di te, o mamma, ma lassù io ti aspetto. Cara mamma, se tutti i sacerdoti venissero martirizzati, supplisci alla confessione con un bell'atto di contrizione perfetta. Non dimentichiamoci che per breve tempo si sta in questo mondo, nè desideriamo una felicità caduta; dopo aver sopportato le privazioni presenti, andremo al Paradiso. Prenditi cura dei due fratellini, allevali nel santo timor di Dio perché non perdano la fede. Questo è l'ultimo desiderio che esprimiamo babbo e io. Arrivederci in Cielo, mamma; lassù ti aspetta il tuo Tommaso ».

Arrivarono a Nagasaki in uno stato comprensivo, ma non ebbero miglior trattamento, nè riguardo. Tommaso, nonostante il freddo intenso, aveva ardente in petto una fiamma d'amore per il suo Dio. Anelava di poterlo vedere a faccia a faccia; i minuti erano per lui come lunghi anni.

Intanto tutto era già stato preparato per la crocifissione; tra le mani dei soldati stavano pronte le lance lucenti. Ogni croce aveva un numero e se ne contavano ventisei. Il giovane Tommaso sembrava un innocente e mansueto agnellino.

Continuava a pregare e spesso ripeteva: — Gesù... Maria!... Gesù... Maria!...

Unico suo conforto terreno era il veder vicino a sé il babbo e il Padre Battista. Ogni tanto i loro occhi s'incontravano e spontaneamente li sollevavano al Cielo... lassù... lassù... con Dio... in eterno. Prima di essere messi in croce il Signore volle inviare al piccolo Tommaso una nuova pena, pena che per lui fu la gemma che completò la sua meritata corona. Fu cioè separato dal babbo e condotto verso le ultime croci innalzate. La croce del babbo portava il n° 4, quella di Tommaso il n° 20. Baciò quella croce, che per lui era la scala per salire al Paradiso e si lasciò legare a essa senza un lamento.

Allora una lunga lancia trapassò il suo costato mentre egli, piccolo martire, reclinando il capo mormorava l'ultima giaculatoria: Gesù!... Maria!...

Era il 5 febbraio 1597.

A. MERLINO
Missionario sal. in Giappone.



GIOVANNI PASCOLI - **MYRICAE** - Ed. Mondadori, Milano. L. 15.

*«Rimangano questi canti su la tomba di mio padre!
Sono frulli d'uccelli, stormire di cipressi, lontano cantare di campane: non disdicono a un camposanto».*

Così comincia la Prefazione, che l'immortale Poeta di Romagna premise a questo suo capolavoro, che la Casa editrice Mondadori pubblicò in uno splendido volume con caratteri Baskerville, curato nel testo da Maria Pascoli e da Angelo Sodini.

Questa venticinquesima edizione è un autentico gioiello, che fa onore all'Editore e che merita la più alta considerazione.



L'astuzia del serpente.

Nel canale d'acqua, che attraversa la residenza missionaria del Sangradouro, era stato ucciso un « sucurry » (anaconda), che si stava ingoiando tranquillamente un'anitra, mentre le altre sue compagne, invece di darsi alla fuga, se ne stavano quasi estatiche a osservar la poveretta che, con le zampe fuori dalla bocca del terribile rettile, sgambettava disperatamente.

Il caso m'aveva fatto ricordare il potente ipnotizzatore dei rettili, del quale avevo sentito dir tante cose; ma dopo la lettura di un articolo scritto da un competente in materia, m'ero convinto che tale potere fosse una pura invenzione.

Questo fatto però mi fece mutar convinzione. Un giorno attraversavo la foresta con un bororo. A un tratto il mio compagno si ferma e mi dice: — Sente? Qui vi è una serpe. — Ascoltai un poco e poi: — Ma quello che si ode — osservai — non è il pigolio di un uccello?

— Sicuro, — rispose, — ma lì vi è anche una serpe. Andiamo a vedere! — E si avvia.

Poco dopo il bororo si ferma e mi dice: — Ecco la serpe.

Difatti il rettile stava a pochi passi attorcigliato su se stesso, ma con la testa eretta. Non ebbi molto tempo per osservare, chè la mia guida la percosse con un bastone rompendo ogni incanto.

Allora l'uccellino se ne volò via, sicchè mi limitai a osservare il rettile, dalla pelle a vari colori disposti geometricamente; esso si dibat-

teva dando furiosi colpi per mordere coi terribili denti velenosi.

Continuammo quindi il nostro cammino parlando naturalmente di serpenti e di cose simili. Così rilevai che i bororo notano delle relazioni speciali fra certi rettili e certi uccelli, relazioni ch'essi attribuiscono alla « fame » o alla « paura »

Seppi anche che un rettile di media dimensione, dai bororo chiamato « atugo-reca-cadda » sa imitare perfettamente il grido del « macaco » il quale pronto risponde dall'alto degli intricati rami e liane della foresta. Il serpente continua a chiamare, insiste; l'altro, mentre risponde, comincia a scendere fin che si trova a... tiro. Allora il tentatore gli s'avventa addosso e l'uccide.

— E poi se lo mangia? — chiesi.

— No, — rispose. — Esso è troppo piccolo per ingoiare un macaco; l'uccide « paga » ossia solo per uccidere e poi se ne va.

Ah, l'antico tentatore! In tutti i modi procura d'ingannare e poi uccide!

Don ALBISETTI
Missionario salesiano.



L'albero delle candele.

Nell'America centrale, cresce un albero curioso, il *Parmentiera cereifera* appartenente alla famiglia delle *Bignoniacee* e i cui frutti carnosì possono essere adoperati come candele.

In Columbia e nel Perù, per esempio, raschiando il fusto delle *Cerossili delle Ande*, si raccoglie una sostanza untuosa. Ognuno di questi superbi palmizi fornisce da 8 a 12 chili di « cera di palma » che, mischiata al segno, serve a fabbricare delle steariche. Dalle foglie di un altro albero brasiliense, il *Copernicia cerifera*, si raccoglie, con il disseccamento, della cera detta di Carnauba, materia facilmente malleabile che si mischia con la cera delle api.

Una piccola pianta del Messico, l'*Euforbia*, contiene anche una sostanza analoga da cui si ricava, mediante cottura, un prodotto che imita perfettamente la cera delle api. Infine i frutti polposi delle *Mirice* o *Ceraie* danno, mediante decozione, il venticinque per cento del loro peso di una cera verdastra e farinosa con la quale i contadini della Luisiana, negli Stati Uniti, fabbricano delle steariche odorose con cui illuminano e profumano le loro capanne.

Ma di tutte le piante cerifere che abbiamo nominate, tralasciando altre che pure producono materia cerosa ma in quantità poco rilevante e di difficile estrazione, la più singolare è, senza dubbio, la *Parmentiera cereifera* la quale offre, sulle altre, il vantaggio di produrre le candele bell'e fatte: basta, infatti, applicare lo stoppino nel frutto di questa pianta, che ha già la forma di una stearica e accendere. E la luce splende, la più economica di tutte, sotto la capanna.



PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

— Te ne scongiuro, zio — supplicò la fanciulla turbata dall'improvviso tono minaccioso preso dal suo protettore: — non dir nulla a mio padre. Un giorno aprirà gli occhi alla verità, alla luce.

— Sta tranquilla. Non risponderò col randello allo staffile, che ha segnato di lividure e sangue due creature innocenti: non alzerò il mio formidabile pugno sul capo del ministro idolatra, che ha consigliato (e ne sono sicure!) imposta la tortura a onore del suo Budda e a salvaguardia della sua pagoda: la mia difesa sarà solamente scudo e corazza. C'intenderemo pacificamente.

— Ti ringrazio, zio, della tua generosità e dell'esempio che mi dài di spirito veramente cristiano! — disse *Piccolo Fiore* con parole in cui tremava il suo cuore.

Commosso, lo zio ripigliò:

— Benedico Iddio che mi concede l'alto onore di cooperare, d'accordo con P. Teodoro, alla realizzazione della tua santa vocazione. Lui, che ha studiato la gemma, saprà custodire e salvare il fiore.

— Ho affidato il mio presente e il mio avvenire alla Vergine del Cielo! — esclamò la giovinetta con accenti di suprema speranza.

— Ella — concluse solennemente lo zio — compirà l'opera.

* * *

La presenza di *Togu* nella casa del pescatore servì a dare il ritmo regolare della giornata a tutta la famiglia. Con disinvoltura squisitamente giapponese egli aveva ripreso il suo lavoro accanto al cognato *Matusa*, senza menomamente tradire la sua interna ribellione contro il fustigatore de' suoi nipoti, che metteva a prova la sua forza d'animo e la sua virtù cristiana. Diceva: se mia sorella *Liu* fosse qui, come si comporterebbe, che cosa direbbe, che cosa farebbe? Quella di *Togu* era soprattutto una missione materna: dunque prudenza, pazienza! *Piccolo Fiore* gliene dava l'esempio.

Un cristiano non deve venir meno, abbia tutte le ragioni del mondo, alla sua dignità di fronte a un pagano. La sua religione è nobiltà, elevatezza d'animo, spirituale superiorità.

Togu, alla scuola di P. Teodoro, aveva imparato i grandi principii, che debbono regolare la vita di un uomo nella famiglia e nella società, tanto più se gode del beneficio inestimabile d'una fede, che illumina e valorizza le azioni umane non solo per la terra ma anche per il Cielo.

Consciente de' suoi doveri e de' suoi diritti, *Togu* informava la sua condotta e la sua operosità alla bellissima massima, che ogni buon cristiano dovrebbe praticare: « che la tua posizione sia vantaggiosa o miserabile, prodisca i completamente: ecco il tuo dovere ».

Togu si prodigava intensificando il suo lavoro e le sue premure per la casa di sua sorella. Lavorava e vegliava. Il suo occhio amorevole e indagatore si chinava sopra tutto sul più piccolo, sul più debole della famiglia. Tarcisio, dopo la scenaccia paterna, aveva perduto il suo solito brio. A giudicarlo da certi suoi atteggiamenti, si sarebbe detto che il ragazzo vivesse sotto l'incubo della paura. Non temeva per sé, ma per sua sorella, sul capo della quale ruggiva ancora, sebbene simulata da una contegnosa impavidità, l'ira paterna.

Togu seguiva con attenzione la nipote *Onrina*, sul cui volto s'era quasi spenta la festosità del suo fresco e ingenuo sorriso.

Teneva d'occhio *Uzuka*, che non aveva certamente disarmato, e che alla prima occasione avrebbe regalato il suo soffio maligno per riattizzare la fiamma.

Intanto trovò modo e tempo d'incontrarsi con P. Teodoro e intendersi nell'interesse della figliuola, che sospirava il momento d'incamminarsi sulla via apertale dal Signore.

E questo momento arrivò.

Un bel mattino, mentre il sole si alzava gigante sull'orizzonte, una barca si staccava dalla riva e, costeggiando, filava verso la sua metà, lasciandosi dietro, per sempre, la casa di *Matusa* il pescatore.

Il mare, quieto come un bimbo buono, regalava carezzevoli fruscii di saluto alla gentile viaggiatrice, che, protesa sullo specchio delle acque azzurrine, il volto soffuso di sorridente

mestizia, rispondeva, bisbigliando pie invocazioni, regalando i segreti palpiti del suo cuore piangente.

— Addio, casetta del mio sogno!

Togu, il nerboruto rematore, sotto le cui irresistibili spinte la barca accelerava sempre più la corsa, sentiva tutto l'orgoglio di portare un'anima a salvamento.

Spirava una leggera e fresca brezzolina sbandando sul mare i profumi dei colli vicini coperti di pini, di cedri e d'alberi in fiore.

A quando a quando una fuggevole paroletta cadeva e saliva nel silenzio indisturbato della barca, che filava verso il porto segnato.

— Ti rincresce, figliola, abbandonare la tua casa?

— Gesù lasciò il suo Paradiso per me!

— Tarcisio piangerà...

— Consolalo per me. Digli (e lo sappia anche *Ondina*) che un giorno io li rivedrò...

Percorso il primo tratto lungo la riva sempre più incantevole, il rematore piegò, rallentando, verso una graziosa insenatura, sul fondo della quale si dondolava una magnifica barca. *Piccolo Fiore* alzò il capo. I raggi del sole saettavano, come frecce d'oro, un caro nome inciso sul

fianco di quella navicella, avvolta in un velo di luce dorata.

— La barca di *Kinoto*! — mormorò lo zio.

La fanciulla sussultò: i suoi occhi si levarono più su, correndo sul poggio a una elegante palaizzina coronata di verde.

— La casa del pittore! — disse ancora lo zio, riprendendo a remare con tutta forza.

La nipote tacque. Riabbassò la fronte. Sofocati singhiozzi accompagnarono da quel punto i melanconici fruscii della barca, impaziente di toccare l'altra sponda.

Piccolo Fiore pianse, correndo verso il suo santo ideale, le dolci lagrime che piovono dagli occhi innocenti su di un cuore afflitto, come le gocce di purissima rugiada stillano a imperlare un fiore.

Dopo due ore di remi la barca arrivò felicemente all'appoggio, che non ha naufragi. Secondo gli accordi presi col Padre, c'era ad aspettare la figlia di *Liù*, la persona che doveva accompagnarla nel sicuro asilo.

Mezz'ora dopo, lo zio *Togu* si trovava sulla via del ritorno, mentre la nipote entrava giocondamente nella casa benedetta del Signore.

* * *

La scomparsa di *Piccolo Fiore* aveva prodotto una grande impressione non solo nella casa del Giglio, dove essa lasciava un vuoto incolmabile, ma anche in tutto il villaggio, che ne conosceva le belle doti e ne apprezzava le virtù. *Matusa* non tardò a convincersi che la causa prima di quella perdita era lui, e ne provò vergogna, ne sentì turbamento. Non solo non era riuscito a piegare quella ferrea volontà, ma egli stesso colle sue mani aveva spezzato gli ultimi fili, i più tenaci, per lanciarla al gran volo.

Una sera, mentre si trovava ancora sulla barca in pieno mare con *Togu*, sentì il bisogno di sfogare col cognato l'amarezza crescente della sua anima, divenuta come un piccolo vulcano ruggente.

— Prima la barca (e voleva dire *Kinoto*) e poi lei... — incominciò *Matusa*.

— Che vuoi! — continuò il saggio *Togu* — i figliuoli hanno il diritto, a una certa età, di scegliersi la loro strada. Non abbiamo noi fatto così?

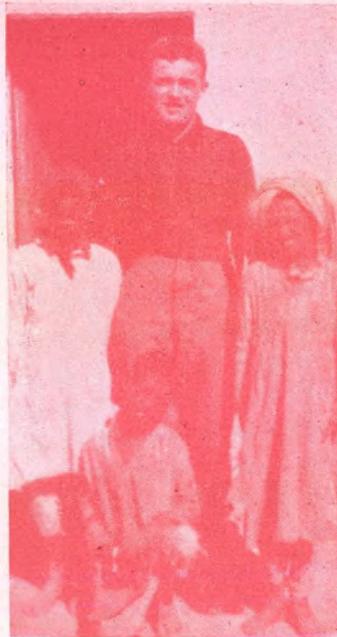
— Non così — scattò il padre di *Piccolo Fiore* — non così... non ribellandoci all'autorità del proprio padre, non voltando le spalle alla pagoda, non facendo svanire dei disegni, che possono essere l'onore e la fortuna di tutta la casa...

Togu ricevette con imperturbabile calma questa prima dichiarazione del povero uomo illuso e scombussolato. Ne seguì una pausa di silenzio. Poi *Togu*, riattaccando la conversazione dall'ultima battuta del cognato, spiegò in proposito il suo pensiero.



Mi sono affidata alla Vergine! — esclamò la giovinetta.

(Continua).



Offerte
pervenute
alla
Direzione

Angelino Tosatti (Borgo Carso di Littoria) reduce dall'A. O. I. offre L. 25 per un Battesimo.

RIO NEGRO (Brasile). — M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Savio Domenico*. - C. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Carlo Angelo*. - C. Bernachini (Torino) pei nomi *Angelo, Caimo*. - Famiglia Vergani (Milano) pel nome *Giuseppina*. - L. Baldi (Padova) pel nome *Rinaldo*. - I. Paghiarulo (Alberobello) pel nome *Vittoria*. - M. Ceriana (Pavia) pel nome *Caterina*. - Alunni Scuole elementari (Campagnano) pel nome *Giovanni Battista*.

VIC. EQUATORE. — A. Panini (Torino) pel nome *Silcio*. - G. Amè (Frossasco) pel nome *Aldo*. - A. Gedda (Verzuolo) pel nome *Carlo*. - Perotti Garella (Castellamonte) pei nomi *Luigi, Domenico*. - M. Marengo (Savigliano) pei nomi *Tomaso, Dina*. - C. Barbieri (Lugagnano) pel nome *Laura Clementina*.

CONGO. — L. Barletta Gerbino (Caltagirone) pel nome *Giacomo*. - E. Regoli (Tavernelle) pei nomi *Giuseppe Maria, Emma Maria*. - L. Tella (Pesaro) pel nome *Ottelo*. - R. Ronca (Brebbia) pel nome *Giuseppe*. - L. Zardini (Marano Valp.) pel nome *Luigi*. - I. Ferro (Castel-Calua) pel nome *Giovanni*. - G. Patrizi (Ancona) pel nome *Alfredo*. - L. Ronchi (Stresa) pel nome *Luigi*.

INDIA - ASSAM. — M. Degolenz (Bolzano) pel nome *Gabriella*. - Istituto salesiano (Trento) pei nomi *Giuseppe, Giovanni, Giuseppe, Pietro*. - T. Ponsetto (Cucceglio) pei nomi *Pietro, Teresa*. - C. Zucchero (Foglizzo) pel nome *Lorenzo*. - A. Naretti (Cucceglio Can.) pel nome *Teresa*. - N. Corna (Cucceglio Can.) pel nome *Genta Giovanna*. - M. Oglietti (Cucceglio Can.) pel nome *Malevina*. - M. Nigra (Cucceglio Can.) pel nome *Cecilia*. - E. Abeni (Ospitaletto bresciano) pel nome *Arrigo Rosolino*. - M. Malabaila (Valfenera) pel nome *Matteo*. - Ing. C. Sartozio (Gallarate) pel nome *Lucia*.

INDIA - MADRAS. — D. Novara (Diano Marina) pei nomi *Caterina, Domenica*. - F. Avataneo (Poirino) pei nomi *Pietro, Sebastiano*. - C. Roffinella (Torino) pei nomi *Romano Maria, Giovanni Maria*. - M. L. Piccoli Petracchi (Torino) pel nome *Enrico*. - L. Piccoli Ghirighello (Varese) pel nome *Romolo*. - A. Cavinato (Pozzoleone) pel nome *Giovanni Maria*. - M. Caprioli (S. Martino Rosignano) pel nome *Luigi*. - I Corso, Istituto salesiano (Gualdo Tadino) pei nomi *Piero, Giuseppe*.

INDIA - KRISHNAGAR. — O. Albano (Verolengo) pei nomi *Giovanni Bosco, Maria Maddalena*.

ISPETT. SUD-INDIA. — E. Ricaldone (Cedrate) pel nome *Giovanni*. - C. Ravasso (Torino) pel nome *Romualdo*. - R. Tovo (Pozzengo Monferrato) pel nome *Mario Giovanni*. - L. Gorzeno pel nome *Edoardo*.

CINA - VISITATORIA. — Istituto Madri Pie (Genova) pel nome *Luigia*. - Tosi (Milano) pei nomi *Giuseppe, Maria*. - M. Brino (Settimo Tor.) pel nome *Giuseppe*. - Diretrice F. M. A. (Grosseto) pel nome *Anna Maria*. - A. M. Davite (Firenze) pel nome *Maria*. - T. Carrara (Serina-Valpiana) pei nomi *Giovanni, Giacomo, Carlo, Francesco, Teresa*.

CINA - VICARIATO. — F. Balestro (Vicenza) pei nomi *Pietro, Maria*. - I. Bocchietto (Mezzana) pel nome *Giovanni Francesco*. - T. Marocco Ferrero (Riva di Chieri) pel nome *Teresio Lino*. - A. Clerico (Villastellone) pel nome *Anna Maria Innocenza*. - M. Barrone (Torino) pel nome *Maria*.

SIAM. — A. Brugnone (Almese-Rivara) pel nome *Annunziata*. - I. Robini (Almese-Rivara) pel nome *Irene*. - V. Micheletto (Almese-Rivara) pel nome *Carolina*.

PORTO VELHO - BRASILE. — N. N. (Colmuran) pel nome *Giovanni Bosco*. - G. Cecchetto (Treviso) pei nomi *Maria, Giovanni*. - Marilena Amlet (Torino) pel nome *Marilena*. - D. E. Bazzoli (Fraveggio) pel nome *Ermenegildo*. - C. Capapardo (Messina) pel nome *Giovanni*. - M. Ghignone (Brescia) pei nomi *Dario, Carolina*.

GIAPPONE. — L. Canalis (Vinovo) pel nome *Lorenzo*. - N. N. pel nome *Manfrino Giovanni*. - O. Torchio (Magliano Alfieri) pel nome *Luigina*. - N. N. pel nome *Luigi*. - M. Piazza (Poschiavo-Svizzera) pel nome *M. Mirta*.

RIO NEGRO (BRASILE). — M. Jozzo (Trieste) pel nome *Francesco Rosario Maria*. - Famiglia Baravalle (Saluzzo) pel nome *Giovanni Maria*. - A. Barbero (Torino) pel nome *Giovanni*. - G. Brugini (Quarto dei Mille) pel nome *Giannina*. - E. Murru (Cagliari) pel nome *Teresina*.

MATTO GROSSO (BRASILE). — B. Colombo (Seregno) pel nome *Giuseppe Andrea*. - Associazione giovanile Auxilium (Torino) pei nomi *L. Rovere, C. Zortea*. - M. R. Grassi (Nunziata) pel nome *Giuseppina*.

CHACO PARAGUAYO. — C. Nosezio pel nome *Pietro*. - R. Abate (Napoli) pel nome *Ines*.

VIC. EQUATORE. — A. Gorzerino (Moncalieri) pel nome *Maria*. - R. Fornaca (Torino) pel nome *Irma*. - Dott. S. Bonelli (Saluzzo) pel nome *Raffaello*. - Coniugi Martoglio (Carignano) pel nome *Silvio Auxilio*. - A. Morandotti (Boretto) pel nome *Virginio*. - O. Garza (Fidenza) pel nome *Giuseppe Antonio*. - A. De Lorenzi (Milano) pei nomi *Clementina, Angiolina*.

CONGO. — M. G. Gallisai (Mamoia) pel nome *Salvatore*. - A. A. Lanza (Frabosa Sottana) pel nome *Lucia*. - A. Busana (Cinte Tesino) pel nome *Auxilia Giovanna Francesca*. - C. Sordelli (Milano) pel nome *Giovanni Bosco*.

INDIA - MADRAS. — M. Berra (Busto Arsizio) pel nome *Aristide*. - M. Longo (Cuneo) pel nome *Giovanni*. - G. Fascio (Castelrosso) pel nome *Giulia*. - T. Franzino (Feletto Can.) pel nome *Pietro*. - Giovani Oratorio festivo (Cineo) pel nome *Rossi Maria*. - R. Poletti (Borgomanero) pel nome *Antonio*. - Direttore Istituto salesiano (Castellammare Stabia) pel nome *Antonio*. - A. Tufariello fu Luigi (Cerignola) pel nome *Maria Giuseppina Rosina*. - D. C. Marello (Niella Belbo) pel nome *Carlo*. - D. G. Tedeschi (Soverato) pei nomi *Concetta, Giuseppina*.

INDIA - ASSAM. — N. N. pel nome *Maria Giuseppina*. - I. Pecciani (Milano) pel nome *Angela*. - V. Castagnetti (Milano) pel nome *Giovanni*. - M. Grossi (Peveragno) pel nome *Laura Teresa*. - E. Demattis (Carano) pel nome *Teresa*.

ISPETT. SUD - INDIA. — P. Marchesi (Milano) pel nome *Franco*. - Alunni V Classe el. (Bricherasio) pel nome *Giovanni Maria*. - G. Terzi (Gorlago) pel nome *Maria Teresa*. - S. Jaccarino (S. Agnello) pel nome *Pietro Francesco*. - N. Baldi (S. Potito-Lugo) pel nome *Natale*.

(Continua).

Concorso a premio per Giugno



Mandar la soluzione su cartolina postale doppia; i collegiali la mandino entro unica lettera, accludendovi un francobollo da 30 centesimi per ogni soluzione.

SCIARADA.

Il mio *primier* condisce;
il *secondo*, il mondo fece;
nega il *terzo*.

L'*inter* il bene per tutto il mondo spande.
(GIGI).

SCIARADA.

Del pescator arma io sono;
comanda e impera il *secondo*:
sia il *tutto* anche il tuo, letter,
accetto e mondo pel Signor.

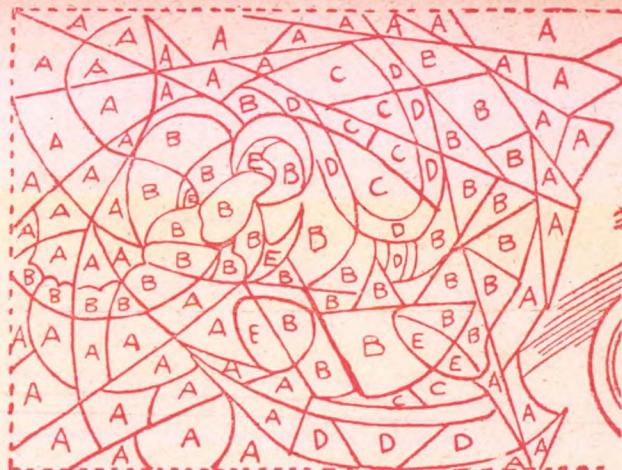
(D. OPEZZO).

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada 1^a = BAROMETRO.

Sciarada 2^a = FAGIANO.

Monoverbo = GIOSUÈ.



Liberare questo elefante dalla rete... metallica e spedirne l'immagine su cartolina alla Direzione di G. M., Via Cottolengo, 32 - Torino.

toli che prospettano l'argomento, è corredata anche di un indice analitico per la ricerca dei testi riguardanti i diversi temi. Accuratissima la concordanza e utile l'appendice con l'indicazione dei tratti assegnati alle Epistole e ai Vangeli delle diverse feste e domeniche dell'anno e l'elenco delle principali parabole evangeliche.

Dott. M. LEPORE. *NELLA SPAGNA SENZA DIO*. Ed. S. A. Tipografica fra Cattolici vicentini - Vicenza L. 5.

Lavoro di cronaca documentaria, scritto in uno stile elegante e in una forma persuasiva. Esso contiene argomenti, episodi e fatti di una così drammatica realtà, da rendere pensoso anche il lettore più incredulo ed esigente. È un libro di attualità che merita considerazione ma adatto solo per adulti.

D. V. GABRIELE. *CATECHISMO ANTICOMUNISTA*. Ed. Anonima vicentina - Vicenza - F. 0,50. Opuscolo di educazione e di battaglia da diffondere tra il popolo.

A. BAJOCCHI. *CHE COSA È E CHE COSA VUOLE IL FASCISMO?*

A. BAJOCCHI. *IL FAŚCISMO, LA TERRA E I CONTADINI*.

A. GIURTA. *ALI D'ITALIA IN PACE E IN GUERRA*. Ed. Paravia. - Ciascun volumetto L. 3.

Abbiamo già segnalata l'importanza di questa ottima collana di educazione fascista, che va arricchendosi di volumetti d'indiscutibile importanza e di grande utilità per la gioventù. I vari argomenti di attualità son trattati con competenza e resi accessibili a tutte le menti mediante uno stile spigliato e con una esposizione semplice ma accurata. Questi tre volumetti, come i precedenti, meritano apprezzamento, considerazione e larga diffusione.

LIBRI RICEVUTI

D. CASSANO. *SEGUIMMO IL MAESTRO!* I fatti più belli della vita di S. Giovanni Bosco (II^a Serie). — S.E.I., Torino. — L. 3.

L'Autore, con la sua classica penna, lumeggiava e inquadra da artista alcuni fatti e personaggi interessanti della vita del grande Maestro S. Giovanni Bosco. Per molti, sono una rivelazione certe vis oni, presentate nella loro sostanza, le quali fanno conoscere qualcosa di quelle illustrazioni soprannaturali tanto familiari a Don Bosco, che nella sua umiltà le chiamava semplicemente sogni. La nuova operetta è degna delle altre maggiori, pubblicate dall'Autore, e che noi raccomandiamo vivamente, perché sieno largamente diffuse.

IL NUOVO TESTAMENTO. Versione italiana di MONS. MARTINI riveduta e corretta, con note e concordanze. Elegante edizione in carta indiana, nitidissima; legatura in pergamena. S.E.I. - Torino - L. 8.

Contiene tutti i libri del Nuovo Testamento: *Vangeli, Atti degli Apostoli, Lettere apostoliche, Apocalisse*. — Molto pratica per la distinzione e suddivisione dei capitoli con titoli e sottotitoli.

Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120

annuo: PER L'ESTERO: " L. 10 - " L. 20 - " L. 200



Direzione e Amministrazione: *Via Cottolengo, 32 - Torino (109)*.